

## Il naufragio della civiltà: Tournier, *Vendredi* e l'impersonnalisme

Michele Paolo

*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*

---

**Abstract (Italiano)** Questo saggio si concentra sulla più sofisticata delle riscritture del mito del Robinson Crusoe: *Vendredi ou les limbes du Pacifique*, romanzo d'esordio di Michel Tournier. Ripercorrendone la trama e citandone svariati passi, verrà illustrato il fatale processo di de-soggettivazione del personaggio di Robinson, modello di razionalizzazione nevrotica, a contatto con Venerdì, campione di genuinità e immediatezza. Sulla scorta dei noti studi di Deleuze e del primo e unico contributo filosofico di Tournier, "L'impersonnalisme", da poco riedito, verrà evidenziato il valore sovversivo del sistema teorico sotteso al romanzo. Inoltre, attraverso l'attenta analisi proposta da Paolo Zanotti, si fornirà un chiaro esempio della trasgressione promossa da Tournier approfondendo l'originale visione della sessualità che emerge dalla parabola di Robinson. Una sessualità primigenia e indifferenziata da anteporre alla logica binaria imposta dalla modernità occidentale: un'alternativa che possa disorientare la civiltà, tanto da "scioglierne quei due crampi: la stupidaggine e la malvagità".

**Abstract (English)** This essay focuses on the most refined rewriting of the Robinson Crusoe myth: *Vendredi ou les limbes du Pacifique*, Michel Tournier's debut novel. By retracing its plot and quoting many passages, the aim of this essay is to illustrate the process of de-subjectification of the character of Robinson, a model of neurotic rationalization, in contact with Friday, a champion of genuineness and immediacy. On the basis of Deleuze's studies and of Tournier's first and only philosophical contribution, "L'impersonnalisme", recently republished, the subversive value of the theoretical system underlying the novel will be highlighted as well. Furthermore, through the precious analysis by Paolo Zanotti, an example of the transgression promoted by Tournier will be provided, deepening the vision of sexuality that emerges from Robinson's parable. A primitive and undifferentiated sexuality to prefer to the binary logic imposed by western modernity: an alternative that can disorient civilization, so much so as to "dissolve those two cramps: stupidity and wickedness".

**Keyword** regression; savageness; Deleuze; Robinsonaden; Zanotti.

---

## 1. Il capro

Nelle prime pagine di *Vendredi ou les limbes du Pacifique* (1967), Michel Tournier inaugura il soggiorno di Robinson attraverso un episodio dal carattere iniziatico. Subito dopo il naufragio infatti, scosso e dolorante Robinson inizia ad esplorare la spiaggia su cui è stato trascinato; individuato un lontano massiccio roccioso, decide di addentrarsi nella fitta foresta che lo circonda, sperando di poter orientarsi meglio una volta giunto in cima. Attraverso il groviglio di arbusti, tronchi morti, liane e ramoscelli, Robinson avanza a fatica, costretto talvolta a strisciare dentro autentiche gallerie vegetali. Attorno a sé non sembra esserci alcuna traccia umana; soltanto un silenzio opprimente spezzato dalla sua avanzata difficoltosa: “les animaux eux-mêmes semblaient absents de ces cathédrales de verdure qui se succédaient devant ses pas” (Tournier 1989: 12).<sup>1</sup> Così, quando incrocia un ceppo d’albero un po’ più strano degli altri, Robinson non se ne cura troppo e prosegue impassibile. “Mais peu à peu l’objet se transforma dans la pénombre verte en une sorte de bouc sauvage. La tête haute, les oreilles dardées en avant, il le regardait approcher, figé dans une immobilité minérale” (V: 13). Sorpreso e intimorito, Robinson imbraccia subito un tronco “assez lourde pour briser l’élan du bouc s’il venait à charger” (V: 13). In Defoe, il capro rappresenta una minaccia latente: quella della caverna misteriosa all’interno della quale Robinson rinviene l’animale, morto. Tournier, a sua volta, con l’intenzione di esplicitare le valenze archetipiche dell’isola sulla base delle nuove acquisizioni della psicanalisi (Zanotti 2001: 114), recupera il caprone, lo sposta alle pendici del massiccio in cui si apre la grotta, e lo rende protagonista della prova che Robinson dovrà affrontare per guadagnarsi il varco di quello che si rivelerà a tutti gli effetti come l’antro del suo inconscio.

Il s’arrêta à deux pas de l’animal. Dans la masse du poil, un grand œil vert fixait sur lui une pupille ovale et sombre [...]. Sa peur s’ajoutant à son extrême fatigue, une colère soudaine envahit Robinson. Il leva son gourdin et l’abattit de toutes ses forces entre les cornes du bouc. Il y eut un craquement sourd, la bête tomba sur les genoux, puis bascule sur le flanc. C’était le premier être vivant que Robinson avait rencontré sur l’île. Il l’avait tué (V: 13).

---

<sup>1</sup> Per maggiore praticità, i riferimenti a *Vendredi* verranno indicati tramite una V seguita dal numero di pagina. In questo caso, quindi, V: 12.

Questo primo incontro introduce il carattere stratificato e contraddittorio dell'atteggiamento di Robinson nei confronti degli altri, e più in generale verso tutto ciò che rimanda all'altro da sé. La tendenza ad interrogarsi sulla propria vita solitaria diventa presto una consuetudine per il personaggio di Tournier, che non di rado si inerpica in alte speculazioni ontologiche, tanto da stimolare - lo si vedrà tra poco - un'analisi approfondita da parte di Deleuze.

Le *Robinsonaden*,<sup>2</sup> le riscritture del classico di Defoe, costituiscono una fortunata tradizione plurisecolare. Ciò è dovuto alla posizione particolare che occupa il *Robinson Crusoe* nella storia della letteratura: prototipo ad un tempo della forma romanzesca moderna di tipo realistico, il *novel*, e della forma narrativa opposta di tipo fantastico, il *romance* (Celati 2001: 5). Un tratto ricorrente di questa tradizione è la tendenza a enfatizzare la capacità tutta borghese di ricostruire molto con poco. Ad esempio, suggerisce Zanotti (2011: 36), con *L'Île mystérieuse* (1874) Jules Verne ha scritto una sorta di Robinson del positivismo: "i suoi novelli Robinson compiono prodezze ingegneristiche nell'addomesticamento dell'isola ben più estreme di quelle del Robinson originario e a partire da condizioni iniziali ancor più disagiate". L'eroe di Defoe è un campione della razionalizzazione, e l'isola deserta rappresenta il palcoscenico su cui poter sfoggiare la sua capacità di ripartire da zero e di riordinare il mondo. Nel suo studio, Zanotti (2001: 105-116) riporta un variegato ventaglio di *Robinsonaden* più o meno recenti. Con *Vendredi* Tournier ne propone una versione estrema: il suo Robinson sfoga la propria razionalità ordinatrice in un grandioso progetto di catalogazione certosina dell'isola, e in questo senso è indicativa la scelta di ambientare il romanzo esattamente un secolo dopo Defoe - il 30 settembre 1759, nel bel mezzo dello sviluppo dell'Illuminismo francese. Ma se da un lato il Robinson di Tournier è il campione dello spirito apollineo, dall'altro patisce gli impulsi del desiderio e, soprattutto, del rimosso: in questo modo, "Tournier ottiene l'effetto di renderlo molto più chiaramente nevrotico" (Zanotti 2011: 36).

*Vendredi*, inoltre, appartiene al novero dei classici della letteratura dell'esotismo occidentale riscritti e sovvertiti tra gli anni Sessanta e Settanta. Del 1969 ad esempio è la famosa riscrittura della *Tempesta* shakespeariana da parte del martinicano Aimé Césaire: *Une Têmpete*. In realtà però, il vero oggetto del Robinson di Tournier sembra andare aldilà degli orizzonti postcoloniali, non

---

<sup>2</sup> Così vengono definiti, spiega Paolo Zanotti, i discendenti letterari del romanzo di Defoe. La definizione è stata coniata da Johann Gottfried Schnabel (uno dei primi autori di *Robinsonaden*) nel 1731; ma a rendere famosa la definizione è stato Karl Marx nei suoi scritti di economia politica. Vedi Zanotti 2001: 9.

limitandosi tanto a una critica dello spirito occidentale, quanto auspicando nientemeno che la distruzione di qualsivoglia civilizzazione. Tournier infatti mette in scena l'incontro tra un Robinson *homo faber* nevrotico e catalogatore, ed un fanciullo selvaggio, Venerdì, che porta scompiglio, riso e trasgressione, mescolando a piacimento sacro e profano, lecito e illecito. Non è certo un caso che il 1759 sia anche l'anno in cui Rousseau termina la prima versione dell'*Émile*, dove il *Robinson Crusoe* viene definito come il più bel trattato di educazione naturale. Venerdì rappresenta tutto ciò che è lontanissimo da Robinson: è spensierato, burlone, ridanciano, e soprattutto non manifesta alcun interesse per lo scorrere del tempo. Su quest'ultimo aspetto si misura la maggiore distanza tra i due: lo sforzo di razionalizzazione e di autocontrollo di Robinson culmina nella costruzione di un congegno che funge da clessidra per scandire i ritmi di produzione, e il momento in cui questo congegno fatalmente inizia a guastarsi coinciderà con la rottura del suo equilibrio psichico. Ma se il rapporto con Venerdì scuote l'edificio apollineo di Robinson, è anche perché quest'ultimo fin dal suo primo giorno sull'isola aveva manifestato una certa fragilità. Le ruminazioni sulla propria condizione di esule illustrano la necessità, quasi un'urgenza, di guarire da un trauma di cui il naufragio della Virginia è metafora evidente. Su queste meditazioni in particolare si è soffermato Deleuze, in uno studio che vede la luce immediatamente dopo la pubblicazione del romanzo e che rimanda direttamente alla filosofia di Tournier.

## 2. Da Tournier a Deleuze: una teoria d'Altri

L'interesse di Deleuze verso *Vendredi* non è peregrino. Intanto per ragioni biografiche: Tournier (nato nel 1924), prima di diventare romanziere è stato filosofo, più esattamente compagno di studi alla Sorbonne di Michel Butor (classe 1926) e appunto di Deleuze (1925). Dei tre, solo Deleuze ha continuato a dedicarsi alla filosofia. Tournier invece, come del resto Butor, non è riuscito a superare l'*agrégation*, il concorso per l'insegnamento della filosofia nei licei e in ambito accademico. Da quel momento, indubbiamente traumatico,<sup>3</sup> il suo cammino è stato accidentato. Dopo aver passato diverso tempo all'università di

---

<sup>3</sup> Tournier racconta spesso che questo fallimento inatteso ha avuto se non altro il merito di spingerlo verso la letteratura: "S'il fallait dater la naissance de ma vocation littéraire, on pourrait choisir ce mois de juillet 1949 où dans la cour de la Sorbonne Jean Beaufret m'apprit que mon nom ne figurait pas sur la liste des admissibles du concours d'agrégation. Ma révolte fut d'autant plus passionnée que je me jugeais carrément comme le meilleur de ma génération". Vedi Tournier 1981: 163.

Tubinga, frequenta per un paio d'anni Claude Lévi-Strauss lavorando al Musée de l'Homme, quindi si dedica al giornalismo e alle traduzioni dal tedesco (eccellente germanista, tra le sue traduzioni spicca quella di *Im Westen nichts Neues* di Remarque). Il suo esordio da narratore, dunque, è piuttosto tardivo: *Vendredi ou les limbes du Pacifique* viene pubblicato da Gallimard quando ha già 43 anni e svolge il ruolo di editor presso la casa editrice Plon. Come ripete frequentemente nelle interviste e nei suoi scritti autobiografici (i maggiori sono *Le vent Paraquet* e *Le vol du vampire*), si definisce un filosofo che, non riuscendo a occuparsi della prediletta filosofia, si è dato alla letteratura. Anzi, spesso ama presentarsi come un “contrebandier de la philosophie” (Tournier 2021: 156) che cerca di propagare le proprie intuizioni filosofiche attraverso la forma romanzesca. Questa strategia risponde anche ad un'esigenza: la letteratura, per Tournier, per essere vera letteratura deve essere fecondata dalla filosofia. Non sorprende quindi che abbia scelto di esordire riscrivendo un classico, per giunta un classico che in virtù di una lunga tradizione di riscritture e variazioni è assunto da tempo al rango di mito moderno: un testo, insomma, che si presta benissimo a far risaltare sullo sfondo del già noto un apporto filosofico originale. Ora, la filosofia ‘contrabbandata’ per il tramite di *Vendredi* si richiama all'unico contributo mai proposto da Tournier in materia filosofica (aldilà della tesi di laurea): “L'impersonnalisme”, articolo pubblicato sulla rivista *Espace* nel 1946, più di vent'anni prima del suo esordio da narratore. Rimasto a lungo difficilmente reperibile, l'articolo è stato ripubblicato di recente su *Philosophie*.<sup>4</sup>

Tournier non cita tanto spesso il proprio unico saggio strettamente filosofico. Lo evoca una prima volta nel 1977, nell'autobiografia *Le vent Paraquet* (Tournier 1977: 156), e una seconda volta un paio d'anni dopo in un articolo dedicato a Sartre (Tournier 1981: 310), in cui l'*impersonnalisme* viene descritto come un sistema compatto: “En vérité il s'agissait d'un système du monde, assez complet au demeurant, comprenant ontologie, gnoséologie et épistémologie, morale, logique et esthétique”. In *Vendredi* questo sistema assume la forma di una teoria della conoscenza: le meditazioni di Robinson sono ispirate alle tesi già esposte più di vent'anni prima. Può sembrare curioso che un pensiero non subisca alcuna evoluzione nel corso di due decenni; al riguardo Tournier è molto chiaro: “Si j'ai attendu ensuite vingt ans pour me manifester à nouveau

---

<sup>4</sup> I curatori del volume, Olivier Dubouclez e Igor Krtolica, ne ripercorrono anche la contrastata diffusione. A una prima recensione, seguono infatti lunghi anni di silenzio, fino alla pubblicazione delle opere narrative. Vedi Dubouclez & Krtolica 2023: 14-24; Tournier 1946: 49-66.

[...], n'est-ce pas que j'avais tout dit d'un seul coup en ces quelques pages?" (Tournier 1981: 311). La teoria filosofica che innerva *Vendredi* rappresenta il pensiero seminale di tutta la sua futura produzione narrativa: "Mon système compact (j'ai égaré définitivement, je crois, ce texte sous ses deux formes, manuscrite et imprimée), c'est peut-être encore la base cachée sur laquelle j'édifie mes petites histoires" (Tournier 1981: 311). Si spiega così la scarsa diffusione del "système du monde" tournieriano: il silenzio che lo ha accompagnato è inversamente proporzionale al successo raccolto lungo la sua carriera di narratore fin dal romanzo d'esordio. Infatti *Vendredi*, spiega Zanotti (2011: 34), gode da subito di "una ricezione entusiasta e clamorosamente consensuale", tanto da diventare un classico poco dopo la sua comparsa in libreria: riesce a fare breccia sul grande pubblico, all'estero viene subito notato da Calvino, raccoglie il plauso sia dei giovani hippie sia delle accademie (ricevendo anche il premio per il romanzo da parte dell'Académie Française). E il secondo romanzo, *Le Roi des Aulnes* (1970), arriva a ottenere il premio Goncourt all'unanimità, preparando la cooptazione di Tournier nell'Académie Goncourt due anni dopo. Insomma, più la narrativa filosofica tournieriana attira i riflettori del pubblico e della critica, più il suo *impersonnalisme* assume i connotati di una modesta proposta teorica da trascurare. Poco male, dal momento che i suoi romanzi, compreso il terzo, *Les Météores* (1975), derivano proprio da tale sistema teorico; eppure, all'oblio della teoria filosofica di Tournier contribuisce anche Deleuze.

Deleuze era stato probabilmente il primo a citare "L'impersonnalisme", ancora prima della pubblicazione. Lo aveva fatto nel suo primo articolo dedicato alla filosofia, "Description de la femme", uscito nel 1945 per la rivista *Poésie*, in cui proponeva una definizione di 'Altri' appoggiandosi proprio al suo compagno di studi: "Autrui: "l'expression d'un monde possible" [...]. J'emprunte cette expression à un texte inédit de Michel Tournier" (Deleuze 2015: 254).<sup>5</sup> La relazione tra i due si era saldata attorno a una comune passione per l'esistenzialismo: Tournier (1981: 159) ricorda che "Un jour de l'automne 1943, un livre tomba sur nos tables tel un météore: *L'Être et le Néant* de Jean-Paul Sartre". Il pilastro della filosofia sartriana incendiò i due giovani studiosi:

Tels les disciples du Lycée au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C., ou les étudiants d'Iéna en 1805, nous avons le bonheur inouï de voir naître une philosophie sous nos yeux. Cet hiver de guerre, noir et glacé, nous l'avons passé enveloppés

<sup>5</sup> Il testo inedito cui accenna Deleuze è, con tutta probabilità, "L'impersonnalisme". Al riguardo si veda Dubouclez & Krtolica 2023: 10.

dans des couvertures, les pieds ficelés de peaux de lapins, mais la tête en feu, lisant à haute voix les sept cent vingt-deux pages compactes de notre nouvelle bible (Tournier 1981: 159, 160).

Dal loro punto di vista, il maggior merito di Sartre era di aver ripulito la filosofia da nozioni vacue e fuorvianti come quelle di 'soggetto', 'interiorità', o 'umanesimo'. Si può immaginare allora quanto profonda debba essere stata la delusione di fronte alla successiva conferenza *L'existentialisme est un humanisme*, tenuta da Sartre nell'ottobre del '45:

Je revois la veillée funèbre qui nous réunit ensuite dans un café. [...] Il faut prendre cette réaction à l'égard de Sartre pour ce qu'elle était: une sorte de liquidation du père par des adolescents attardés auxquels pesait la conscience de tout lui devoir (Tournier 1981: 160).

Il primo frutto del talento filosofico del giovane Tournier quindi, è senz'altro influenzato dalla lettura de *L'Être et le Néant*; al tempo stesso però rappresenta la risposta affilata da parte di un seguace che si è sentito tradito. L'intenzione di Tournier è chiara: liquidare il soggettivismo e le nozioni derivanti, quali l'anima, la coscienza o lo spirito, considerati concetti vaghi e indeterminati, per favorire al contrario una comprensione più chiara e significativa della realtà. Appoggiandosi alla fenomenologia di Husserl riletta attraverso Sartre, Tournier sostiene la necessità di orientarsi verso l'oggettività del mondo, limitandosi a descriverlo ed evitando di spiegarlo (Dubouclez & Krtolica 2023: 6). Sopprimere la coscienza non significa eliminare le percezioni tout court, ma soltanto l'intrusione della coscienza nell'esperienza immediata. "Le 'connu' – spiega Tournier - se donne sans le 'connaissant'": il mondo "ne se donne pas comme donné à une conscience, mais sur le mode du 'il y a'" (1981: 318). In questo modo è possibile percepire un altro mondo, a-soggettivo e a-prospettico, che ammicca a una nuova ontologia, una nuova concezione delle relazioni e delle individualità, completamente affrancata dal polo del soggetto. Se Robinson attraversa un conflitto identitario è perché *Vendredi* nasce da questa ontologia impersonalistica. Tuttavia, si diceva poc'anzi, quanto più i suoi romanzi vengono acclamati, tanto più l'*impersonnalisme* viene trascurato dal pubblico. Per di più, al successo immediato del suo romanzo d'esordio segue il commento di Deleuze che, come spiega Dubouclez (2023: 90), "est très vite devenu l'incontournable compagnon – pour ne pas dire le Robinson – de *Vendredi*". Complice anche l'ascesa coeva del filosofo che assurge alla celebrità

negli anni della contestazione giovanile (*Différence et répétition* esce proprio nel 1968), l'analisi deleziana si impone, se non come il più eminente studio dedicato al romanzo, quantomeno come la prima lettura degna di interesse. Tuttavia, come si mostrerà tra poco, per quanto imparentata con il sistema teorico di Tournier, la lettura di Deleuze se ne distingue per molti aspetti: a partire da una focalizzazione sull'alterità, più che sull'oggettività del mondo esterno, in rapporto alla fragile identità di Robinson.<sup>6</sup>

Se lo studio di Deleuze su *Vendredi*, dal titolo “Michel Tournier et le monde sans autrui”, si è imposto al punto da essere incluso in postfazione all'edizione tascabile (già a partire dal 1972, ricorda Dubouclez 2023: 90), il merito è anche per la straordinaria diffusione di *Logique du sens* (1969), uno dei capolavori della filosofia deleziana: l'articolo, pubblicato inizialmente su *Critique*, viene infatti incluso tra le appendici. Tuttavia, non bisogna trascurare la complicità del suo autore, come sottolinea sempre Dubouclez (2023: 90): “Tournier a souvent déploré le caractère trop visiblement philosophique de son roman”.<sup>7</sup> I debiti di Deleuze, comunque, non sono pochi: le sue riflessioni si concentrano prevalentemente sulla lunga sequenza di pensieri che Robinson sviluppa nel corso del capitolo IV del libro. È chiaro che le meditazioni di Robinson, a loro volta, derivano dal “système du monde” di Tournier. Queste meditazioni sono affidate da Robinson al suo log-book, il diario che inizia a compilare a partire dal capitolo III, da quando cioè le pulsioni inconscie si fanno più insidiose. Come spiega Zanotti (2011: 40), “se *Vendredi* è scritto in gran parte in terza persona, al suo interno contiene anche il punto di vista dell'io isolato di Robinson”, che trova espressione nel diario personale (dispositivo peraltro presente già in Defoe, ma in quel caso svolgeva una funzione meramente riepilogativa). Su questo diario Robinson tiene nota del collasso delle strutture del mondo civilizzato così come lo conosceva: è con questo trauma che gli tocca di confrontarsi. La sua posizione è simile a quella di Roquentin nella *Nausée* di Sartre:

Il s'avisa ainsi qu'autrui est pour nous un puissant *facteur de distraction*, non seulement parce qu'il nous dérange sans cesse et nous arrache à notre pensée actuelle, mais aussi parce que la seule possibilité de sa survenue jette une vague lueur sur un univers d'objets situés en marge de notre attention, mais capable à tout instant d'en devenir le centre (V: 29).

---

<sup>6</sup> Dubouclez ha di recente approfondito lo scarto fra le due letture del romanzo. Vedi Dubouclez 2023: 90-107.

<sup>7</sup> Al riguardo si veda anche Tournier 2021: 169, 309.

Cosa accade quando Altri scompare dalla struttura del mondo? È questa la domanda fondamentale che si pone Tournier nello scrivere il suo romanzo. Altri, spiega Deleuze (2016: 268), è la garanzia sui margini e le transizioni del mondo: “gli oggetti dietro le mie spalle, sento che chiudono e formano un mondo, appunto perché visibili e visti da altri”. Se Altri viene a mancare, l'io svanisce e mi trovo perso: Robinson viene disorientato dalla propria condizione di solitudine, e così la sua identità vacilla, si apre alle molteplici metamorfosi che attraverserà lungo la vicenda. La solitudine, riconosce Robinson, è “un milieu corrosif qui agit sur moi lentement, mais sans relâche et dans un sens purement destructif. [...] Je suis avec une horrible fascination le processus de *déshumanisation* dont je sens en moi l'inexorable travail” (V: 44). L'assenza di Altri evidenzia la vacua consistenza che caratterizza il soggetto: è la teoria dell'*impersonnalisme* di Tournier, esposta nel log-book di Robinson nella forma di un'analisi dell'episodio del capro.

Un jour je marchais dans la forêt. À une centaine de pas une souche se dressait au milieu du sentier. Une souche étrange, velue, aurait-on dit, ayant vaguement le profil d'un animal. Et puis la souche a remué. Mais c'était absurde, une souche ne remue pas! Et puis la souche s'est transformée en bouc. Mais comment une souche pourrait-elle se transformer en bouc? Il fallait que le déclic eût lieu. Il a eu lieu. La souche a disparu définitivement et même *rétroactivement*. Il y avait toujours eu un bouc. Mais la souche? Elle était devenue une illusion d'optique, la vue défectueuse de Robinson (V: 84).

Per Tournier il soggetto non è altro che la meta terminale dell'oggetto: è un oggetto squalificato. “Mon œil est le cadavre de la lumière, de la couleur” (V: 84), il naso è quanto rimane degli odori, la mano confuta la cosa tenuta. Il soggetto e l'oggetto “ne peuvent coexister, puisqu'ils sont la même chose, d'abord intégrée au monde réel, puis jetée au rebut” (V: 85).

### 3. Gli elementi

La narrativa di Tournier, scrive Fusillo (2012: 332), si caratterizza in generale per una riscrittura dei miti antichi e moderni, e soprattutto per una concentrazione ossessiva sui temi dell'identità, come gli specchi, le immagini e i doppi.<sup>8</sup> Nei suoi romanzi la condizione umana risulta sempre molto precaria:

<sup>8</sup> Per un approfondimento, si rimanda a Maffesoli 1997.

secondo Alessandrelli (2018) la sua intera opera è volta a smontare la nozione di ‘interiorità’. Lo stesso Robinson, ruminando sulla propria identità fragile e impalpabile, si accorge che ogni individuo civilizzato porta in sé, anzi, sopra di sé, “un fragile et complexe échafaudage d’habitudes, réponses, réflexes, mécanismes, préoccupations, rêves et implications qui s’est formé et continue à se transformer par les attouchements perpétuels de ses semblables” (V: 44). Quanto la presenza d’Altri sia necessaria per riuscire a orientarsi nel mondo viene esplicitato da Robinson attraverso un’analogia di stampo artistico:

Lorsqu’un peintre ou un graveur introduit des personnages dans un paysage ou à proximité d’un monument, ce n’est pas pour goût de l’accessoire. Les personnages *donnent l’échelle* et, ce qu’importe davantage encore, ils constituent des *points de vue possibles* [...] (V: 44).

In questo modo, sottolinea Deleuze (2016: 268), “Altri introduce per me il segno del non percepito in ciò che percepisco, determinandomi a cogliere ciò che non percepisco come percepibile per altri”. I desideri stessi di un qualunque soggetto derivano da Altri, come Robinson imparerà incontrando Venerdì: lo si vedrà tra poco. “Non desidero nulla che non sia visto, pensato, posseduto da un possibile altri. È questo il fondamento del mio desiderio”: Deleuze (2016: 268) esplicita l’influenza della teoria mimetica di Girard sul romanzo di Tournier (*Mensonge romantique et Vérité romanesque* era stato pubblicato pochi anni prima, nel 1961). Eppure, dal momento che Venerdì è ancora lontano dal palesarsi (apparirà solamente nel capitolo VII), Robinson riporta sul proprio log-book una mesta considerazione: sulla sua isola ormai “il n’y a qu’un point de vue, le mien [...]” (V: 44). E in tale condizione, “Ma vision de l’île est réduite à elle-même. Ce que je n’en vois pas est un *inconnu absolu*. Partout où je ne suis pas actuellement règne une nuit insondable” (V: 45). In assenza di Altri, regna la più brutale opposizione: crolla la categoria del possibile, rimane un mondo “crudo e nero, senza potenzialità né virtualità” (Deleuze 2016: 169). Di fronte a una riduzione così assoluta, rimangono solamente gli elementi irriducibili:

La nudité est un luxe que seul l’homme chaudement entouré par la multitude de ses semblables peut s’offrir sans danger. Pour Robinson, aussi longtemps qu’il n’aurait pas changé d’âme, c’était une épreuve d’une meurtrière témérité. Dépouillée de ces pauvres hardes – usées, lacérées, maculées, mais issues de plusieurs millénaires de civilisation et imprégnées

d'humanité -, sa chair était offerte vulnérable et blanche au rayonnement des éléments bruts (V: 24).

Robinson giungerà a coniugare la forma del suo desiderio - la libido freudiana, nelle parole di Deleuze - con gli elementi naturali, ovvero con il poco che gli è rimasto. Secondo la lettura deleuziana, questa regressione verso una dimensione elementare raffigura una forma di perversione. Dal punto di vista dell'*impersonnalisme* tournieriano, tuttavia, la metamorfosi di Robinson sfocia nell'esclusione di tutto ciò che proviene dalla sua precedente civilizzazione. È la cultura ad aver generato la velenosa nozione di 'soggetto': la malattia di Robinson non è diversa dal disagio della civiltà descritto da Freud (1930). Espellendo da sé, come un morbo, i residui del suo passato illuminista e puritano, Robinson pian piano guarirà. Con l'aiuto di Venerdì attraverserà un rituale di purificazione fino a raggiungere una nuova forma di desiderio: quello di un'unione primordiale con l'universo e coi suoi principi elementari.

Fin dalla prima pagina, sottolinea Zanotti (2011: 36), il romanzo segue in effetti una scansione iniziatica attraverso i quattro elementi alchemici. Peraltro, lo sfondo alchemico-esoterico su cui si sviluppa la vicenda viene introdotto da un prologo in cui Robinson si fa leggere i tarocchi dal capitano della *Virginia*, appena prima di naufragare. Naturalmente, questi tarocchi anticipano le future avventure di Robinson: rappresentano perciò a tutti gli effetti una *mise en abyme* del romanzo. Il primo elemento è evidentemente l'acqua: è il momento del naufragio iniziale. Segue la terra: il periodo tellurico coincide con il primo approccio di Robinson con l'isola. È questa la fase in cui si scatena l'ansia catalogatrice e maniacale di Robinson, che arriva a dotare l'isola di un catasto e di una Costituzione, di un catalogo di buone maniere e di un codice penale. Ma questo sforzo di razionalizzazione ha le sue conseguenze. "Se il Robinson di Defoe non ci parla assolutamente mai dei suoi probabili malesseri da astinenza sessuale, quello di Tournier, al culmine del periodo tellurico, non esita a congiungersi con l'isola" (Zanotti 2011: 37). E l'isola, una volta fecondata, inizia a produrre strane piantine antropomorfe simili a mandragore.

L'entrata in scena di Venerdì introduce il terzo elemento, l'aria. Allegro, selvaggio e spensierato, il Venerdì di Tournier non ha nulla da imparare da Robinson: a differenza che in Defoe, "il rapporto tra i due non sarà così sbilanciato in favore di Robinson" (Zanotti 2011: 37). La leggerezza di Venerdì non può convivere con la seriosità maniacale di Robinson, che infatti all'inizio fatica a comprenderlo. Ma un incidente, causato da Venerdì, li fa avvicinare: lo scoppio delle riserve di polveri manda in aria tutto quello che Robinson aveva

lentamente realizzato sull'isola (compreso un sistema difensivo tanto minuzioso quanto, trattandosi di un'isola deserta, inutile: una cinta muraria dotata di fossato e munita di baionette). A partire da questa esplosione rovinosa, il tempo viene sospeso (anche perché la clessidra di Robinson è finita in frantumi), così "Robinson può lasciarsi andare, 'regredire', entrare nell'eterno presente di Venerdì, persino ringiovanire" (Zanotti 2011: 38). Venerdì, lo indica il titolo, è il personaggio principale: soltanto lui, sottolinea Deleuze (2016: 277), "può guidare e completare la metamorfosi iniziata da Robinson e rivelargliene il senso". Venerdì non si limita a distruggere l'ordine burocratico-economico instaurato sull'isola: manda all'aria anche il suo rigido ordine morale, eretto sul modello del puritanesimo quacchero da cui proviene. La caratterizzazione di Venerdì rimanda evidentemente alla figura del *trickster*, il buffone divino analizzato da Paul Radin (Jung & Kerényi & Radin 2006): gli studi di etnologia sono una fonte preziosa nella narrativa di Tournier, anche aldilà di *Vendredi*. Il *trickster* è una divinità caotica e priva di morale, dalla sessualità debordante e guidata dal solo scopo di portare scompiglio attraverso la trasgressione e il riso. Un'altra possibile fonte per il lato carnevalesco di Venerdì è la diffusione delle opere di Bachtin (in particolare Bachtin 2011) che, ricorda Zanotti (2011: 39), vengono introdotte in Francia proprio in quel periodo per merito di Julia Kristeva. Venerdì riesce a liberare Robinson dagli ultimi lacci che lo tenevano legato alla sua vita precedente, che ormai è relegata al passato: è così che Robinson riesce infine a impadronirsi di una forma più semplice, anzi primitiva, di desiderio.

Il riscatto di Robinson è il mito del buon selvaggio rousseauiano, è la comunione coi quattro elementi seminali; ma il suo futuro non verrà condiviso con Venerdì. Venerdì infatti lascia l'isola, di soppiatto, sedotto dalla bellezza aerea (le vele, il biancore) di una nave inglese di passaggio, la *Whitebird*: la colomba di Noè. Robinson al contrario, tornato d'improvviso a contatto con la sua vecchia civiltà - per la prima volta dopo ventotto anni -, se ne ritrae spaventato come davanti a un boccone velenoso: e non a caso Tournier inscena una cena indigesta a bordo della nave in compagnia del capitano Hunter (il cui nome identifica Robinson come la sua preda). Determinato a rimanere sulla sua isola, è nella pagina finale del romanzo che Robinson arriva ad abbracciare il quarto elemento: il fuoco, il sole. Sulla scialuppa che Venerdì ha sfruttato per raggiungere la *Whitebird* col favore delle tenebre, sale - percorrendo il percorso inverso - Jaan, un mozzo estone di appena dodici anni che ha deciso di fuggire. L'età non è casuale: nell'*Émile* rousseauiano i dodici anni sono il momento in cui il bambino raggiunge lo stato ideale di felicità e di equilibrio. Sulla

*Whitebird* Jaan si è sempre sentito in forte disagio, continuamente incompreso o maltrattato dagli altri marinai: negli occhi di Robinson intravede invece un moto di bontà e di generosità. Questo ragazzino biondissimo e bellissimo inaugura la fase solare: “Désormais [...] tu t’appelleras Jeudi”, lo battezza Robinson. “C’est le jour de Jupiter, dieu du Ciel. C’est aussi le dimanche des enfants” (V: 218). Con questo battesimo termina il romanzo.

#### 4. Robinson il recidivo

Il percorso di redenzione del Robinson di Tournier non costituisce tanto una critica alla civiltà occidentale (un proposito, questo, comune a molte delle riscritture sovversive dei classici della letteratura tipiche di quegli anni), né tantomeno va inteso come un sostegno alla causa terzomondista. Bensì, il romanzo si inserisce “nel numero dei tentativi di immaginarsi una vita diversa che hanno impazzato negli anni Sessanta” (Zanotti 2011: 39). Da questo punto di vista, la scelta di riprendere il classico di Defoe non costituisce un caso isolato: il primo film a colori di Luis Buñuel, ad esempio, è proprio un *Robinson Crusoe* (1952) in cui “i ruoli dei due personaggi sono invertiti ed è insinuato qualcosa di più di una lieve sensualità” (Zanotti 2011: 39). Alcuni anni dopo viene girato un altro film basato sul *Robinson*, soprattutto per il finale: trattasi del celebrato *Pierrot le fou* (1965) di Godard; e la ripresa del finale vale anche per *Componibile 62* (1968), uno dei testi meno considerati di Cortázar. “Entrambe opere sull’invenzione di un’altra vita e sulla reinvenzione della città, i loro finali in cui i protagonisti cercano un’identificazione allucinatoria con l’archetipo di Defoe lasciano un sapore tragico-giocoso” (Zanotti 2011: 39-40). Lo stesso Deleuze, molto prima di interessarsi a *Vendredi*, aveva scritto un breve testo sulle isole deserte: *Causes et raisons des îles désertes* (1953),<sup>9</sup> in cui contrapponeva al Robinson di Defoe quello di Jean Giraudoux (*Suzanne et le Pacifique*, 1921).

A ben guardare, la gioia finale di Robinson, una volta abbracciata la fase solare e passata la fase di abbandono dei suoi progetti nevrotici di razionalizzazione dell’isola, sembra anticipare il clima sovversivo degli anni Settanta, quando, continua Zanotti (2011: 41), trionferanno filosofie libertarie che faranno piazza pulita dell’uomo tecnocratico auspicando una società senza scuole e senza lavoro, in cui siano valorizzati tutti i tipi di margini e tutti i tipi di uso dei corpi e dei piaceri. In questo panorama l’altra favola settecentesca a

<sup>9</sup> Il saggio è tradotto in italiano e raccolto in Deleuze 2007.

venire recuperata, accanto a quella di Robinson, è quella dei ragazzi selvaggi: basti pensare a *L'Enfant sauvage* (1970) di Truffaut e al *Kaspar Hauser (Jeder für sich und Gott gegen alle, 1974)* di Herzog. Sulla scorta della ripresa, anche in questo caso, delle opere di Bachtin, viene a diffondersi una temperie post-strutturalista che favorirà la libera circolazione di tutto ciò che l'occidente moderno ha finora tenuto rinchiuso: i pazzi, i vagabondi, gli alcolizzati, i monelli, gli omosessuali, i libertini. Fin dall'800 infatti, ricorda Celati (2001: 28), l'ordine borghese ha generato schiere di disadattati destinati ad essere rinchiusi nelle prigioni oppure nei romanzi: “questa propensione del romanzo moderno a indagare il lato torbido della storia [...], attraverso quegli oggetti d'una osservazione indiscreta che sono il bambino, il criminale, il reietto o il deviante”. D'altronde la discriminazione metropolitana, ricorda Derrida (2003), si è avvalsa innanzitutto del linguaggio per squalificare, rigettare e bandire ciò che non si riesce a normalizzare. Così ad esempio l'istituzione medievale del bando, ‘ban’, ha originato un'intera famiglia lessicale (Stébé 1999): ‘ban-nissement’ (messa al bando), ‘ban-ni’ (colpito dal bando), ‘ban-dit’ (bandito), ‘ban-lieu’ (luogo del bando). Il sistema di potere borghese non tollera eccezioni (Foucault 1999: 43), perciò dalla stretta collaborazione di legge e medicina sono nate molteplici categorie di devianza: quella dell'omosessualità è solo una fra le variegata etichette sessuologiche, insieme a automonosessualisti, donne dispareuniste, esibizionisti, feticisti, ginecomasti, invertiti sessoestetici, missoscopofili, presbiofili, zoofili, zooerasti.<sup>10</sup> Da questo punto di vista, Tournier si distingue per la sua visione libertaria della sessualità: in *Vendredi* come nei romanzi successivi “l'omosessualità non è il semplice opposto dell'eterosessualità, ma tutto ciò che sta fuori dalla norma – l'indifferenziato, il perverso-polimorfo freudiano” (Zanotti 2011: 41). Alla eterosessualità normativa non va opposta la causa gay, che rispecchia in fondo la stessa logica binaria, ma bensì una sessualità pregenitale, non procreativa e indifferenziata, “al limite l'ermafroditismo” (Zanotti 2011: 41). Così nel corso del romanzo Robinson arriva ad accoppiarsi con l'isola stessa: nella sua fase tellurica, una volta liberatosi del capro-guardiano, e significativamente ricoperto di latte, arriva a spingersi nelle profondità più remote della grotta per godere a pieno della propria regressione. Questo antro, peraltro, viene momentaneamente eletto da Robinson a destinazione della regressione massima, il suicidio, quando si ritrova solo, disperato per la fuga di Venerdì.

---

<sup>10</sup> Per un ampio studio della storia della discriminazione delle minoranze sessuali, in particolare dell'omosessualità, osservata attraverso la lente della letteratura, si rimanda a Zanotti 2024.

I suoi accoppiamenti con l'isola però, come si è accennato, avvengono anche all'aria aperta, laddove – a pancia in giù nella terra umida – originano una genia di strane mandragore bianchicce. La comunione con l'isola era iniziata, d'altronde, fin dalla scelta di battezzarla (col nome di Speranza): quello di nominare costituiva il primo di una serie di atti di possesso. Dopo averne disegnato la carta, poi, si era accorto che l'isola poteva ricordare “le profil d'un corps féminin sans tête, une femme, oui, assise, les jambes repliées sous elle, dans une attitude où l'on n'aurait pu démêler ce qu'il y avait de soumission, de peur ou de simple abandon” (V: 38). Questi pensieri morbosi costellano l'intero soggiorno di Robinson sull'isola, e non solamente sotto forma di un impulso erotico: a volte si presentano con le tristi fattezze di Lucy, la sorellina morta anni prima, altre volte con il dolce profilo di un giovane fornaio intento a impastare la farina – rimpianto di un'antica occasione mancata. Tutti questi rimorsi, queste tentazioni, costituiscono il riaffiorare di quanto è stato rimosso: rappresentano le scorie di una malattia da cui Robinson sta finalmente guarendo. La verità è che Robinson è un recidivo: la sua vita passata, vissuta sotto il giogo del più pieno autocontrollo, da quacchero qual era, lo ha spinto a naufragare. Rimasto solo su di un'isola fuori da ogni mappa, ha ceduto di primo acchito alla tentazione di ricostituire il medesimo regime di controllo, illudendosi di poter evitare un nuovo, prevedibile, naufragio. I tarocchi con cui si apre il romanzo gli avevano suggerito la direzione giusta, gli errori da non ripetere. Ma era stato l'incontro con Venerdì a salvarlo. Era stato Venerdì, con la sua levità, a indicargli la via, attraverso l'esempio: anche lui infatti si era trovato a sfidare un capro, ma nel suo caso si era rivelato a tutti gli effetti un capro espiatorio, la vittima il cui sacrificio garantisce la guarigione (Girard 1972).

Nella sua sfida alla bestia, Venerdì non si era posto come Robinson: non aveva cercato di negarlo per affermarsi; anzi, gli si era posto di fronte da pari a pari. Gli aveva dato un nome, ma non al fine di farne un suo possesso, bensì di intrecciarvi una relazione di intimità primordiale: “Il avait trouvé en Andoar un partenaire de jeu dont l'obtuse brutalité semblait l'enchanter, et il acceptait d'avance avec bonne humeur la perspective de blessures nouvelles, voire mortelles” (V: 167). Lo scontro tra Venerdì e il capro aveva presto assunto i caratteri del rituale, di una danza bestiale: “Torturé par son épaule, il se cramponnait à la bête. Ses mains avaient empoignées les cornes annelées au plus près du crâne, ses jambes serraient la fourrure des flancs, tandis que ses orteils crochaient dans les génitoires” (V: 169). Venerdì aveva avuto il coraggio di spingersi fino a mettere a repentaglio la propria vita e così si era gettato nel

vuoto avvinghiato all'animale. Ed era risorto: "Il est mort en me protégeant avec sa fourrure, dit-il. Le grand bouc est mort, mais bientôt je le ferai voler et chanter..." (V: 171). Dando pieno sfogo alla sua indole aerea, Venerdì aveva fatto dei resti del capro un aquilone e un'arpa eolica: laddove Robinson lo aveva eliminato come un ostacolo, Venerdì aveva scelto invece di riscattare il suo avversario. E lo aveva consacrato agli elementi: l'arpa eolia era "un instrument *élémentaire* qui fait chanter la rose des vents" (V: 194). Allo stesso modo, per giungere alla guarigione Robinson doveva rifiutare la propria soggettività e farsi altro da sé: diventare elemento egli stesso. Finalmente lo aveva compreso:

Soleil, rends-moi semblable à Vendredi. Donne-moi le visage de Vendredi, épanoui par le rire, taillé tout entier pour le rire. [...] Cet œil toujours allumé par la dérision, fendu par l'ironie, chaviré par la drôlerie de tout ce qu'il voit. Cette bouche sinueuse aux coins relevés, gourmande et animale. Ce balancement de la tête sur l'épaule pour mieux rire, pour mieux dénoncer et dénouer ces deux crampes, la bêtise et la méchanceté... (V: 186).

Nelle lunghe auto-analisi affidate al log-book, era arrivato ad ammettere di dover abbandonare la propria morbosità troppo umana: "en somme, je fécondais cette terre comme j'aurais fait une épouse. Vendredi m'a contraint à une conversion plus radicale" (V: 196). Il riscatto offertogli da Venerdì lo aveva trasportato verso una comunione più autentica con l'universo, aldilà di ogni distinzione sessuale: "S'il fallait nécessairement traduire en termes humains ce coït solaire, c'est sous les espèces féminines, et comme l'épouse du ciel qu'il conviendrait de me définir" (V: 197). A quel punto, Venerdì poteva congedarsi; il nuovo compagno si sarebbe chiamato Giovedì, e sarebbe stato annunciato da un tripudio naturale:

C'est alors que le soleil lança ses premières flèches. Une cigale grinça. [...] En un instant le ciel devint céruléen. Les fleurs qui inclinaient vers l'ouest leurs corolles closes pivotèrent toutes ensemble sur leurs tiges en écarquillant leurs pétales du côté du levant. Les oiseaux et les insectes emplirent l'espace d'un concert unanime (V: 217).

È una nuova alba: quella in cui a Robinson non importa più di riuscire a distinguersi dall'altro da sé, quella di una felice regressione al di qua di qualunque civilizzazione.

## Riferimenti bibliografici

Alessandrelli, Susanna. 2018. "Entre autobiographisme et autogenèse du texte, Le Vent Paraclet de Michel Tournier", *Revue italienne d'études françaises*, 8. <http://journals.openedition.org/rief/2631>, DOI: 10.4000/rief.2631 [ultimo accesso 31 dic 2024].

Bachtin, Mihail. 2011. *Tvorčestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Renessansa* (1965), tr. it. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino: Einaudi.

Celati, Gianni. 2001. *Finzioni occidentali. Fabulazione, comicità e scrittura*. Torino: Einaudi.

Deleuze, Gilles. 2007. *L'Île déserte et autres textes. Textes et entretiens 1953-1974* (2002), tr. it. *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*. Torino: Einaudi.

Deleuze, Gilles. 2015. *Lettres et autres texte*. Paris: Les editions de Minuit.

Deleuze, Gilles. 2016. "Michel Tournier et le monde sans autrui" (1967), in *Logique du sens* (1969), tr. it. *Logica del senso*. Milano: Feltrinelli.

Derrida, Jacques. 2003. *Voyous*, tr. it. *Stati canaglia*. Milano: Cortina.

Dubouclez, Olivier. 2023. "Je est un autrui. Une lecture impersonnaliste (et non deleuzienne) de Vendredi ou les limbes du Pacifique", in Olivier Dubouclez & Igor Krtolica, "Michel Tournier philosophe". *Philosophie* 158. Paris: Les editions de Minuit, 90-107.

Dubouclez, Olivier & Igor Krtolica. 2023. "De la philosophie à la littérature, et retour", in Id., "Michel Tournier philosophe". *Philosophie* 158. Paris: Les editions de Minuit, 3-13.

Foucault, Michel. 1999. *Histoire de la sexualité, 1: La volonté de savoir* (1976), tr. it. *Storia della sessualità. I. La volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli.

Freud, Sigmund. 1930. *Das Unbehagen in der Kultur*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag.

Fusillo, Massimo. 2012. *L'altro e lo stesso. Teoria e storia del doppio*. Modena: Mucchi.

Girard, René. 1972. *La Violence et le Sacré*. Paris: Grasset.

Jung, Carl Gustav, Karl Kerényi & Paul Radin. 2006. *Il briccone divino*. Milano: Se edizioni.

Maffesoli, Michel. 1997. *Du nomadisme. Vagabondages initiatiques*. Paris: Librairie générale Française.

Stébé, Jean-Marc. 1999. *La crise des banlieues*, Paris: PUF.

Tournier, Michel. 1977. *Le vent Paraclet*. Paris: Gallimard.

Tournier, Michel. 1981. *Le vol du vampire*. Paris: Mercure de France.

Tournier, Michel. 1989. *Vendredi ou les limbes du Pacifique* (1972). Paris: Gallimard.

Tournier, Michel. 2021. *Contrebandier de la philosophie*. Paris: Gallimard.

Tournier, Michel. 2023. "L'impersonnalisme" (1946), in Olivier Dubouclez & Igor Krtolica, "Michel Tournier philosophe". *Philosophie* 158. Paris: Les éditions de Minuit, 14-24.

Zanotti, Paolo. 2001. *Il giardino segreto e l'isola misteriosa. Luoghi della letteratura giovanile*. Firenze: Le Monnier.

Zanotti, Paolo. 2011. *Dopo il primato. La letteratura francese dal 1968 a oggi*. Bari: Laterza.

Zanotti, Paolo. 2024. *Il gay. Dove si racconta come è stata inventata l'identità omosessuale* (2005). Roma: Ponte alle Grazie.